

La sostenibilità nelle imprese.
Un'analisi della regione Lombardia

Silvia Biffignardi

dicembre 2021



Pubblicazione non in vendita.
Nessuna riproduzione, traduzione o adattamento
può essere pubblicata senza citarne la fonte.
Copyright © PoliS-Lombardia



PoliS-Lombardia
Via Taramelli, 12/F - 20124 Milano
www.polis.lombardia.it

INDICE

PREMESSA	4
IL CONTESTO, I DATI E LE TENDENZE	6
INTENSITÀ DELLE AZIONI E INIZIATIVE	13
RELAZIONI TRA IMPRESE E COMPETITIVTA'	18
ALTRI INDICATORI.....	19

PREMESSA

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile: definisce 17 Obiettivi (OSS o, in inglese, Sustainable Development Goals – SDGs) afferenti al campo della crescita economica, del benessere sociale e della tutela ambientale. In quest'ambito, sono progettati processi di **“territorializzazione”** dell'Agenda 2030, attraverso il coinvolgimento di Regioni, Province autonome e Città metropolitane mediante la definizione di Strategie regionali di sostenibilità, costruite in un contesto di coerenza con la Strategia nazionale.

Attualmente è in corso il processo di revisione della Strategia nazionale, un'opportunità per inquadrare le sfide anche nella loro rilettura determinata dalla gestione del post-pandemia e con riferimento alla definizione di un quadro rafforzato di valutazione delle politiche e degli investimenti pubblici ispirato alla sostenibilità.

Il nuovo paradigma della sostenibilità è legato a un aspetto non solo ambientale, ma anche economico e sociale, al benessere delle persone sia in ambiente domestico sia in quello lavorativo

Con riferimento allo sviluppo sostenibile e alla sfida da affrontare per la sua realizzazione un aspetto cruciale è quello di sostenibilità di impresa, ovvero l'impegno delle aziende che decidono di includere nel proprio *business* anche la dimensione sociale e ambientale, oltre a quella economica. La dimensione sociale attiene alla responsabilità in questa direzione, ovvero a un insieme di azioni/comportamenti delle imprese che mirano ad ottenere effetti positivi sul benessere dei propri lavoratori, equamente distribuito tra classi e genere, valorizzandone le capacità e le competenze (in termini di sicurezza, salute, istruzione, democrazia, partecipazione, giustizia).

Prima di passare all'analisi dei dati, è opportuno sottolineare che il tema della sostenibilità del sistema imprese contribuisce in modo sostanziale trasversalmente al conseguimento di vari goal (SDGs).

In particolare, le imprese si possono impegnare a svolgere un ruolo che consenta il raggiungimento dell'obiettivo 8 che è volto ad incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile con un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti. La tematica del lavoro rientra anche nell'obiettivo 5, quello di assicurare la piena occupazione e un lavoro dignitoso per tutti, comprese le categorie a più elevato rischio di esclusione, quali le donne, assicurando equità nelle retribuzioni, migliorando le condizioni di sicurezza sui luoghi di lavoro ed eliminando ogni forma di sfruttamento del lavoro. Con riferimento all'obiettivo 3 le aziende possono sviluppare politiche e programmi che tengano conto della salute e della sicurezza sul posto di lavoro dei propri dipendenti. Il rafforzamento della funzione di ricerca e sviluppo (R&S) rientra a pieno titolo nel Goal 9, in particolare il target 9.5, che incoraggia ad aumentare ricercatori e spese per la ricerca e sviluppo. Il progresso scientifico e tecnologico, infatti, è un importante fattore di crescita economica e produttiva, di sviluppo sociale e di tutela ambientale. Sono inoltre trasversali al Goal 9 (dotazione infrastrutturali e industrializzazione) anche gli investimenti nell'ammodernamento delle infrastrutture che sostengano nel tempo l'erogazione di servizi che favoriscano la crescita economica e il miglioramento del benessere sociale, la capacità tecnologica, innovativa e di ricerca dell'apparato produttivo, inoltre, sono tutte attività delle imprese trasversali anche al Goal 9.

Un ulteriore elemento importante sono le azioni di partenariato attivate dalle imprese. Queste possono far parte del perseguimento del Goal 17, che è incentrato proprio sulla promozione del partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile.

I goal (SDGs) citati, fanno parte o dovrebbero fare parte della matrice per la sostenibilità delle imprese a supporto delle loro scelte strategiche al 2030, non si esclude tuttavia, anche se in misura meno immediata e prioritaria, il contributo delle imprese alla maggior parte degli altri goal. Ad esempio, con riferimento agli aspetti lavorativi anche la realizzazione dell'obiettivo 5, attinente la parità di genere, risente delle strategie delle imprese nei confronti delle forze lavoro. La questione relativa alla "promozione dell'uguaglianza e alla valorizzazione di genere" (SDG 5) assume nella nuova Agenda un'importanza tale da non essere circoscritta all'interno del quadro dell'educazione e dell'istruzione, ma adottata come trasversale e prioritaria a tutti gli obiettivi. Le donne, in questa nuova visione, sono considerate una leva essenziale per lo sviluppo sostenibile, sia a livello sociale sia economico. Per quanto riguarda i 17 Sustainable Development Goals (SDGs), uno studio delle Nazioni Unite ha messo in evidenza come l'attenzione e gli sforzi in termini di azioni da parte delle imprese siano focalizzati sui diversi SDGs e l'interesse per raggiungimento degli obiettivi raccolga preferenze diversificate a seconda degli specifici obiettivi. Comunque, l'interesse per gli SDGs è elevato: accoglie il 66% delle preferenze per alcuni principali obiettivi; non scende mai al di sotto del 40-50%, tranne che per i pochi obiettivi rispetto ai quali l'impatto è percepito attualmente dalle imprese come molto indiretto, ad esempio, "Sconfiggere la povertà" e "Sconfiggere la Fame". Interessante è aver presente che ciò che non interessa attualmente le aziende, in una visione di medio lungo periodo verrà necessariamente ad interessarle a causa della virtuosa circolarità tra agenti economici e fattori. La circolarità dell'impatto andrà progressivamente manifestandosi e dimostrerà su larga scala l'esigenza di strategie e produzioni innovative.

Il Global Compact Progress Report 2019 delle Nazioni Unite presenta uno studio che conferma il ruolo cruciale che la "business community" ricopre ai fini del raggiungimento dell'Agenda 2030. Il Global Compact delle Nazioni Unite, inoltre, ha realizzato recentemente insieme a Accenture Strategy, un'indagine presso i Chief Executive Officers (CEO). Da questa emerge che nel mondo si stima che il 99% dei top executives ritiene che la sostenibilità aziendale sarà determinante per il futuro successo dell'azienda. Il 40% dei CEO afferma che la sostenibilità sta generando una crescita nel fatturato e il 48% delle imprese sta integrando la sostenibilità nelle sue attività operative. Questo è un segnale interessante per la penetrazione del concetto di sostenibilità e la volontà di implementazione di strategie. Tuttavia, si tratta di un segnale di misura ancora limitata, che, pur mostrando una buona predisposizione delle aziende, evidenzia che il percorso di diffusione della sostenibilità delle imprese e la adozione di iniziative adeguate è ancora molto lungo.

La realizzazione del processo di sostenibilità delle imprese è dunque importante per lo sviluppo futuro e diviene ancora più rilevante per la ripresa. La pandemia può aver in parte rallentato, fermato o invertito il progresso verso lo sviluppo sostenibile. La sfida è ora quella di trovare il modo di fronteggiare la pesante crisi sanitaria e socioeconomica senza compromettere il processo di transizione e trasformazione verso la Agenda 2030. Si tratta perciò di non interrompere le politiche verso la realizzazione degli SDGs, ma piuttosto di considerare questa crisi come una opportunità per ribadire l'impegno in quella direzione e comprendere le strategie necessarie.

In questo rapporto vengono proposti, in primo luogo, dati e riflessioni che pur riferendosi alla situazione pre-pandemia (il 2018 e 2019) costituiscono un importante *baseline* sia per il monitoraggio dell'impatto della pandemia, sia per l'identificazione del percorso per la sostenibilità su cui le imprese italiane sembravano avviate.

In secondo luogo, in questo rapporto, considerando alcuni risultati e segnali aggiornati al periodo pandemico, si individua una indicazione di massima della capacità di transizione, del grado di solidità e delle carenze del sistema delle imprese lombarde rispetto al periodo pandemico e al trend della sostenibilità.

Vengono infatti proposti alcuni indicatori semplici aggiornati al 2019 che sono connessi ai diversi domini del concetto di sostenibilità delle imprese e che quando saranno tutti temporalmente aggiornati consentiranno anche di monitorare tramite indicatori sintetici le dinamiche della sostenibilità delle imprese e identificare la resilienza di questo processo di transizione.

In questo rapporto si sottolinea come sia necessario adottare misure progettate secondo un approccio integrato tra diversi aspetti della sostenibilità e, per certi versi, ampliare l'osservazione anche ad altri fattori per affrontare concretamente il cambio di paradigma socioeconomico che vede al centro della comunità mondiale la sostenibilità

IL CONTESTO, I DATI E LE TENDENZE

I dati del censimento permanente delle imprese permettono di avere un quadro quantitativo del tema della sostenibilità sia a livello nazionale che a livello territoriale disaggregato.¹

Nonostante i dati si riferiscano ancora alla situazione pre-pandemia (il 2018) essi costituiscono un'importante *baseline* sia per il monitoraggio dell'impatto della pandemia non appena i dati aggiornati saranno disponibili, sia per la definizione del livello e linea di trend su cui il percorso della transizione alla sostenibilità si collocava e, quindi, per la identificazione della resilienza di questo processo di transizione.

Come già accennato, la sostenibilità ha diverse componenti, in particolare attualmente l'attenzione è rivolta alla sostenibilità ambientale, sociale ed economica. La sostenibilità ambientale da parte delle imprese si riferisce a quei comportamenti volti a ridurre gli impatti negativi sull'ambiente naturale derivante dalle loro attività, quali ad esempio il controllo e la riduzione dell'uso di energia, l'aumento dell'uso di energia da rinnovabili, il controllo per la riduzione dell'uso dell'acqua, il riciclo e il trattamento dei rifiuti, la riduzione dell'emissioni in atmosfera, etc.. La sostenibilità sociale, invece, corrisponde all'insieme dei comportamenti delle imprese che si legano a effetti positivi sul benessere dei propri lavoratori, equamente distribuito tra classi e genere, valorizzandone le capacità e le competenze (in termini di sicurezza, salute, istruzione, democrazia, partecipazione, giustizia). Tale benessere umano risulta così diffuso anche sul territorio in cui operano le imprese, la quali scelgono produzioni e modi di operare coerenti con tale obiettivo. E' quindi importante sottolineare che il tema della "sostenibilità ambientale" è articolato in una gamma di tematiche che includono in sé questioni di rilevanza non solo ecologica, ma anche sociale, economica e politica.

¹ La rilevazione censuaria ha interessato un campione di circa 280mila imprese con 3 e più addetti, rappresentative di un universo di poco più di un milione di unità, corrispondenti al 24,0% delle imprese italiane che producono però l'84,4% del valore aggiunto nazionale, impiegano il 76,7% degli addetti (12,7 milioni) e il 91,3% dei dipendenti: si tratta quindi di un segmento fondamentale del nostro sistema produttivo. La rilevazione diretta è stata svolta tra maggio e ottobre del 2019, l'anno di riferimento dei dati acquisiti dalle imprese è il 2018.

Per quanto riguarda la Lombardia la rilevazione fa riferimento a un campo di osservazione di 194976 imprese.

I dati censuari misurano quattro tipologie di azioni che riflettono in termini sintetici i principali aspetti della sostenibilità delle imprese: a) riduzione dell'impatto ambientale; b) miglioramento del benessere lavorativo; c) sostenere o realizzare iniziative di interesse collettivo; d) sostenere o realizzare iniziative a beneficio del tessuto produttivo del territorio; e) Incrementare i livelli di sicurezza all'interno dell'impresa o nel territorio in cui opera l'impresa.

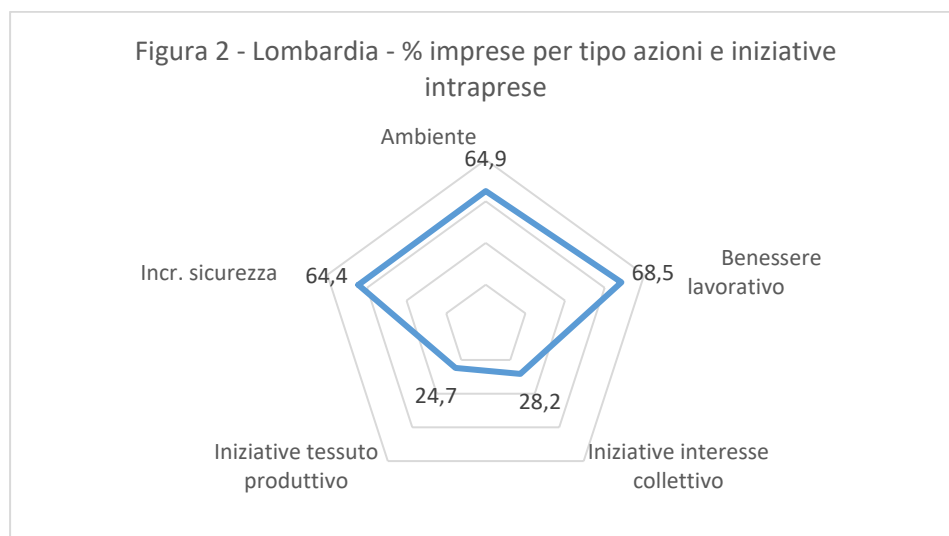
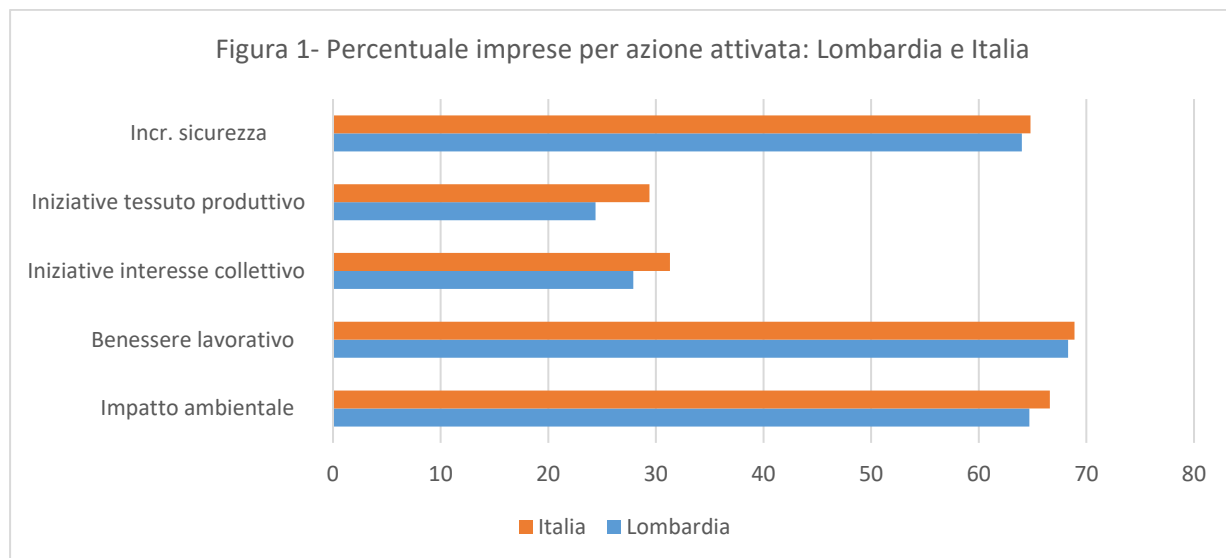
Osservando la Figura 1 è possibile confrontare la percentuale di imprese per tipo di azione/iniziativa attivata in Lombardia (barra blu) rispetto all'Italia (barra arancione).

Un primo elemento da sottolineare è che il tema della sostenibilità, almeno nei suoi aspetti che potremmo definire più basilari, ad ampio coinvolgimento e più tradizionali, cioè gli interventi di impatto ambientale e di benessere lavorativo sono un fattore che al 2018 aveva visto coinvolte più di 2 terzi delle imprese.

In Lombardia, il benessere lavorativo ha riguardato la percentuale più elevata di imprese (68,5%). Il dato è totalmente allineato alla situazione italiana (68,9%). Una percentuale di imprese quasi altrettanto rilevante (64%) ha svolto azioni relative all'impatto ambientale e all'incremento della sicurezza (Figura 1); in questi casi, il dato lombardo è solo leggermente inferiore alla situazione nazionale. A minor diffusione sono, infine, le iniziative per il tessuto produttivo e le iniziative di interesse collettivo, su cui sono impegnate in Lombardia rispettivamente il 24,7% e al 28,2% delle imprese. Relativamente a queste iniziative lo scostamento negativo rispetto all'Italia è un po' più marcato.

La Figura 2 sintetizza la diffusione delle diverse azioni di sostenibilità delle imprese in Lombardia; da qui si vede chiaramente la ampiamente maggiore diffusione delle azioni rispetto alle iniziative, nonché la diffusione quasi paritetica delle varie azioni.

Estendendo l'osservazione al triennio 2016-2018 e considerando quanto indicato dalle imprese circa il fatto di avere realizzato o contribuito a realizzare le diverse tipologie di iniziative di interesse collettivo in ambito locale o regionale si nota che, rispetto alla situazione nazionale, la percentuale di imprese lombarde è, per ogni tipologia di iniziative (ad eccezione di iniziative sanitarie e/o sociosanitarie), più bassa del dato nazionale (Tabella 1).

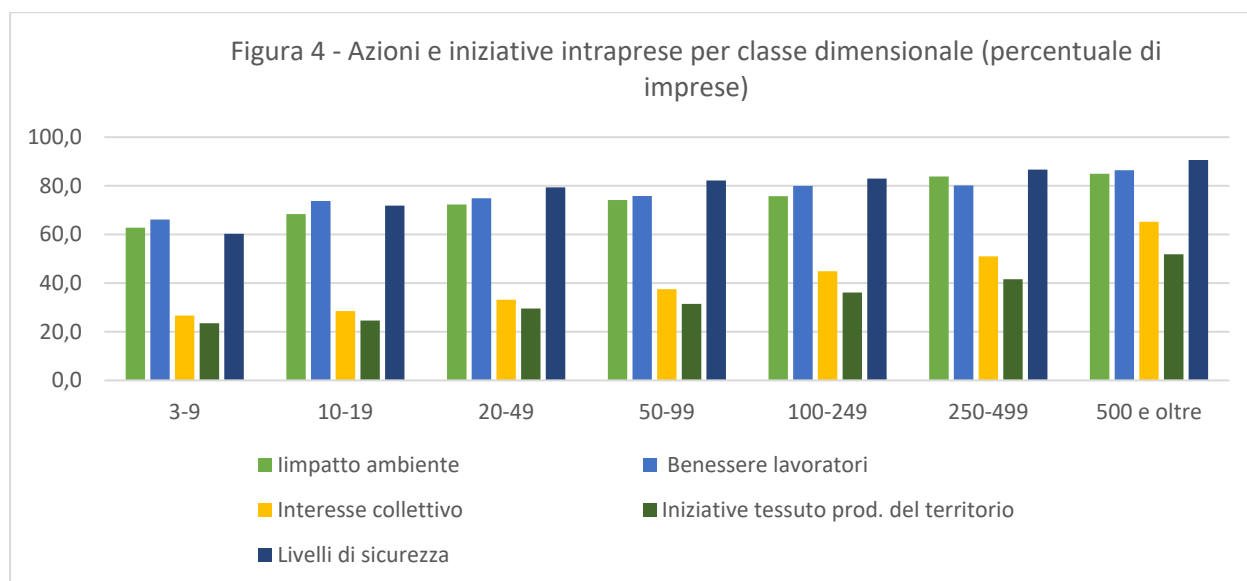
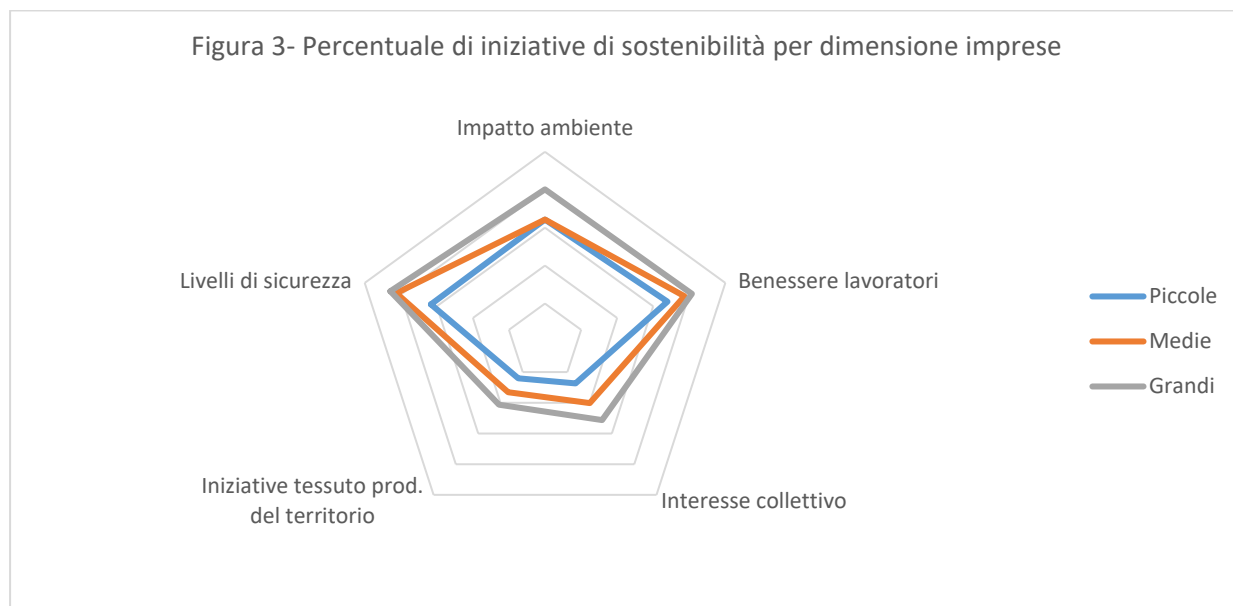


Al fine di identificare opportune strategie, i punti di forza e di debolezza del percorso verso la sostenibilità è necessario esaminare le eterogeneità sottese al dato totale.

Un primo aspetto riguarda la valutazione dell’impatto del fattore dimensionale. La diffusione delle iniziative di sostenibilità aumenta al crescere della dimensione. Come emerge chiaramente dalla Figura 3, la percentuale di imprese che attuano interventi di sostenibilità tende ad essere inferiore nelle piccole imprese, un po’ più elevato nelle medie e decisamente maggiore nelle grandi. Questo avviene per tutti i tipi di azione, ad eccezione dell’impatto ambientale per il quale le iniziative sono state di eguale peso nelle piccole e nelle medie imprese e, inoltre, sono state maggiormente inferiori a quelle intraprese dalle grandi aziende.

Se si esamina la situazione facendo riferimento a una più dettagliata classificazione dimensionale (Figura 4) la tendenza osservata precedentemente nella Figura 3 risulta enfatizzata, nel senso che la

tendenza alla crescita del peso delle diverse azioni si osserva proprio gradualmente attraverso le singole classi dimensionali dalla più piccola (classe 3-9 addetti) alla più grande.



Considerando per classi dimensionali le tipologie di iniziative considerate nella Tabella 1, non stupisce che tutte le tipologie siano maggiormente diffuse in termini percentuali nelle imprese di 250 e più addetti e che l'importanza delle diverse iniziative vada diminuendo al decrescere della dimensione di impresa (Figura 5). Ciò che si può però osservare è che la percentuale di imprese che hanno attivato iniziative di rigenerazione urbana e/o territoriale, come si vede anche dalla Tabella 1, è veramente molto bassa ed anche ampiamente inferiore al dato nazionale. Anche la realizzazione di iniziative sanitarie e/o socioassistenziali è abbastanza scarsamente diffusa, in linea tuttavia con la situazione nazionale.

Tabella 1 – Percentuale imprese per tipologia di iniziativa di interesse collettivo: periodo 2016-2018, Lombardia e Italia

	TIPOLOGIA DI INIZIATIVA				
	Iniziativa di rigenerazione urbana e/o territoriale	Iniziativa sanitaria e/o socio assistenziali	Iniziativa di contrasto alla povertà, al disagio sociale e/o umanitarie	Iniziativa sportiva	Iniziativa culturale, divulgativa, formative e/o di sostegno ad attività scientifiche generali
LOMBARDIA	2,5	5,7	9,3	8,1	7,3
ITALIA	3,3	5,7	9,8	8,7	8

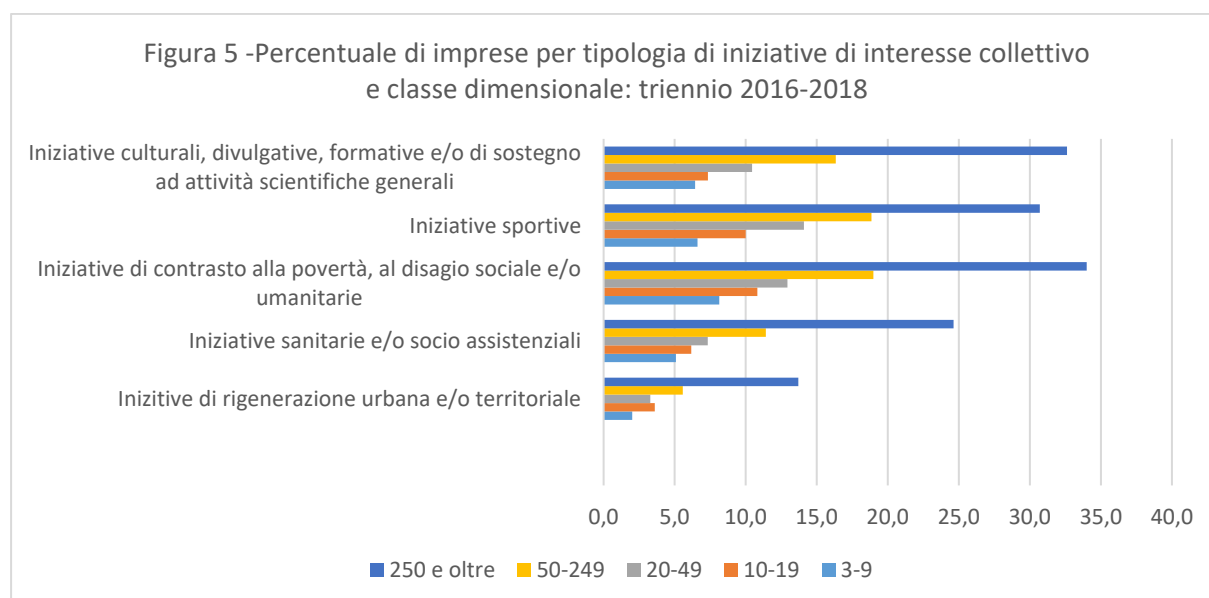
Fonte: dati Censimento imprese

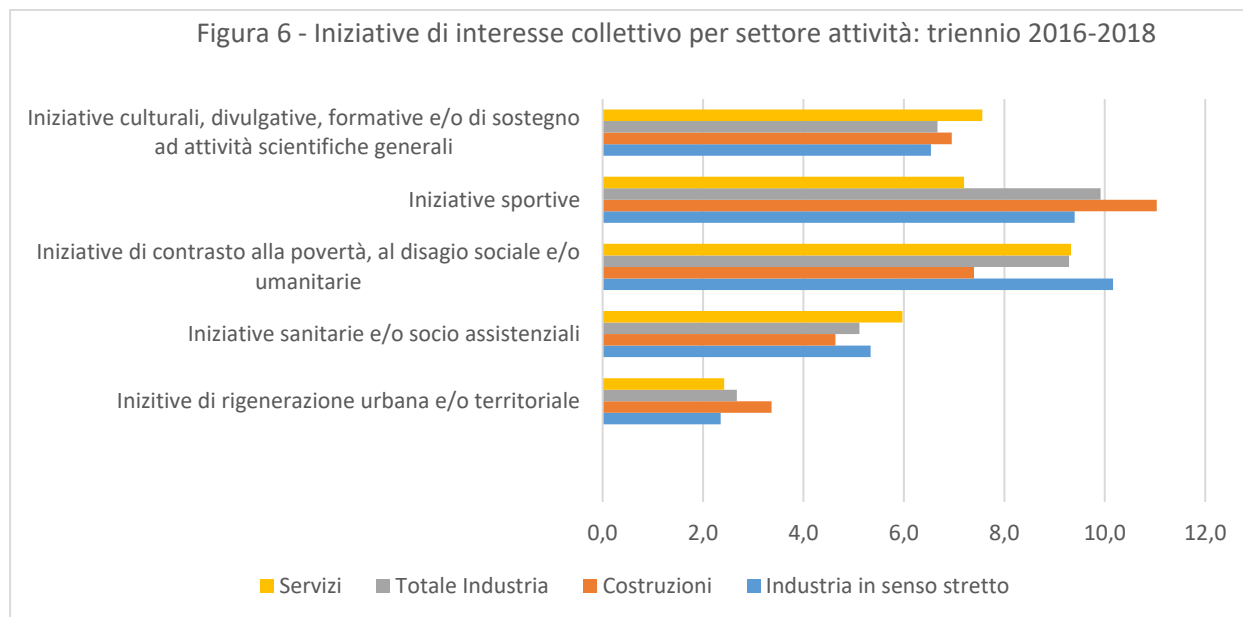
Per comprendere le specificità della diffusione delle diverse iniziative nel contesto della sostenibilità di impresa è opportuno effettuare l'analisi per settori di attività (Figura 6). Il contrasto alla povertà, al disagio sociale e /o umanitario è un tema che sia nel settore dei servizi che nel settore industriale ha riscontrato la maggior percentuale di imprese che hanno investito in questa direzione.

Nel settore industriale è l'industria in senso stretto quella maggiormente coinvolta in questa tipologia di iniziative.

Un'altra tipologia che ha visto maggiormente coinvolte le imprese riguarda le iniziative sportive. In questo caso però è il settore industriale, soprattutto il settore delle costruzioni, quello che ha prestato più attenzione alle iniziative sportive.

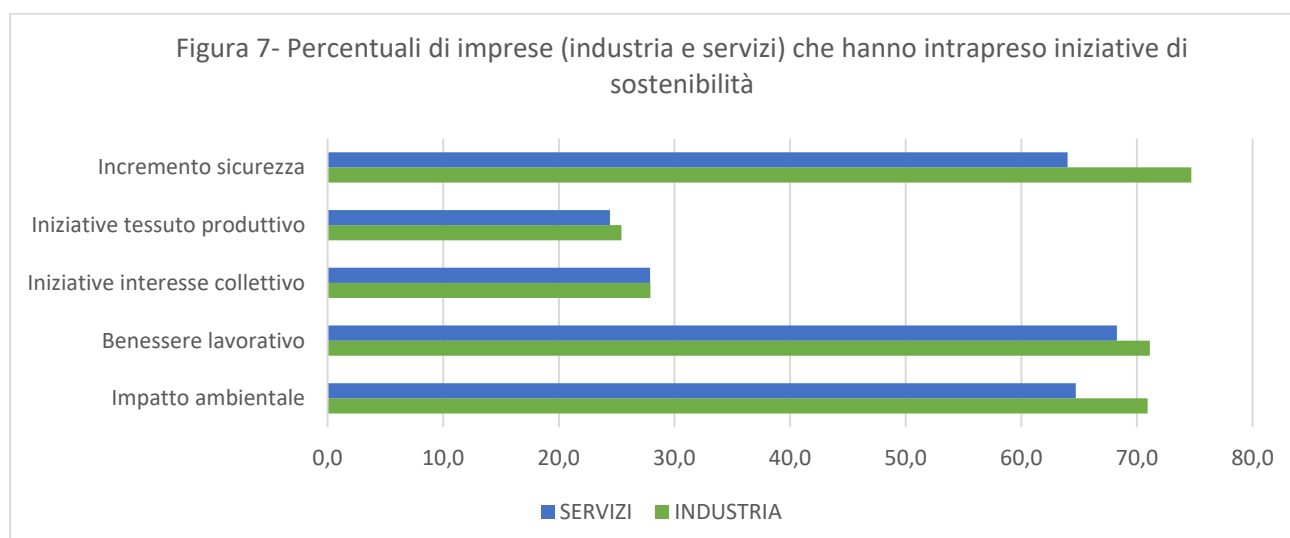
Le iniziative culturali, divulgative, formative e/o di sostegno ad attività scientifiche generali, nonché le iniziative sanitarie e socioassistenziali hanno invece registrato un maggiore ruolo nel contesto dei servizi.





L'analisi per settore di attività merita di essere considerata anche con riferimento alle azioni e iniziative considerate in modo più aggregato.

La Figura 7 riporta la semplice distinzione tra industria e servizi; si evidenzia che in generale sono i settori industriali che hanno intrapreso maggiormente iniziative di sostenibilità. Ciò però avviene in misura più marcata nel caso della sicurezza, in quanto si tratta di una tematica specialmente critica per il settore industriale e nel caso dell'impatto ambientale, rispetto al quale esistono anche molte criticità. Tuttavia, nel complesso non si riscontra un gap di sostanziale rilievo tra il settore industriale e quello dei servizi. Ciò è coerente con il fatto che il concetto di sostenibilità impatta molteplici aspetti del contesto e molteplici settori di attività e soggetti.

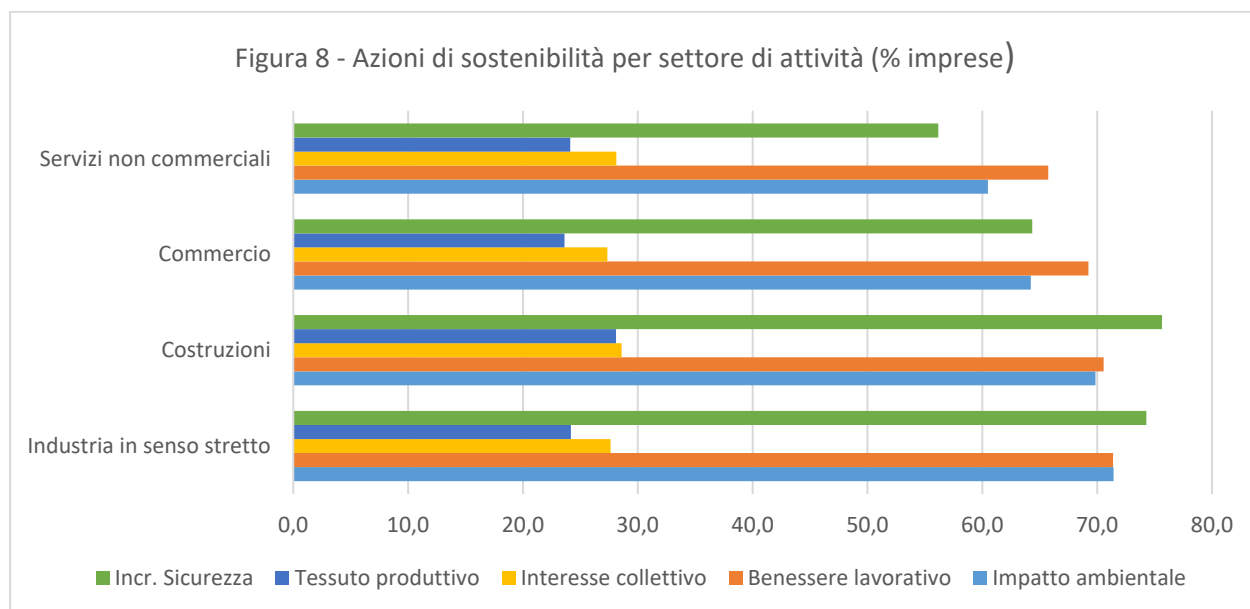


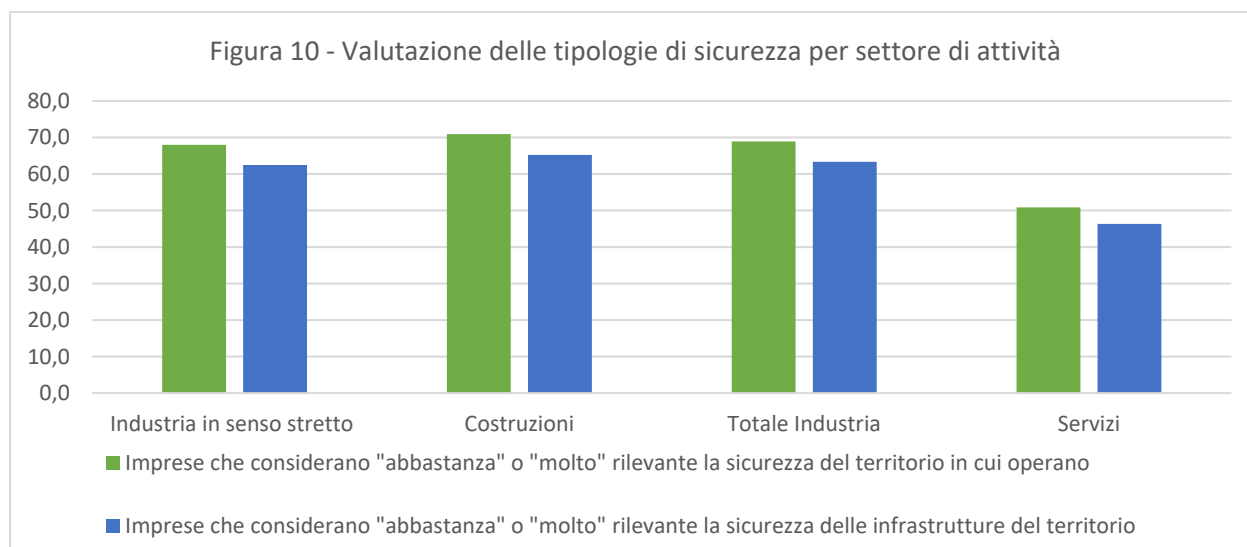
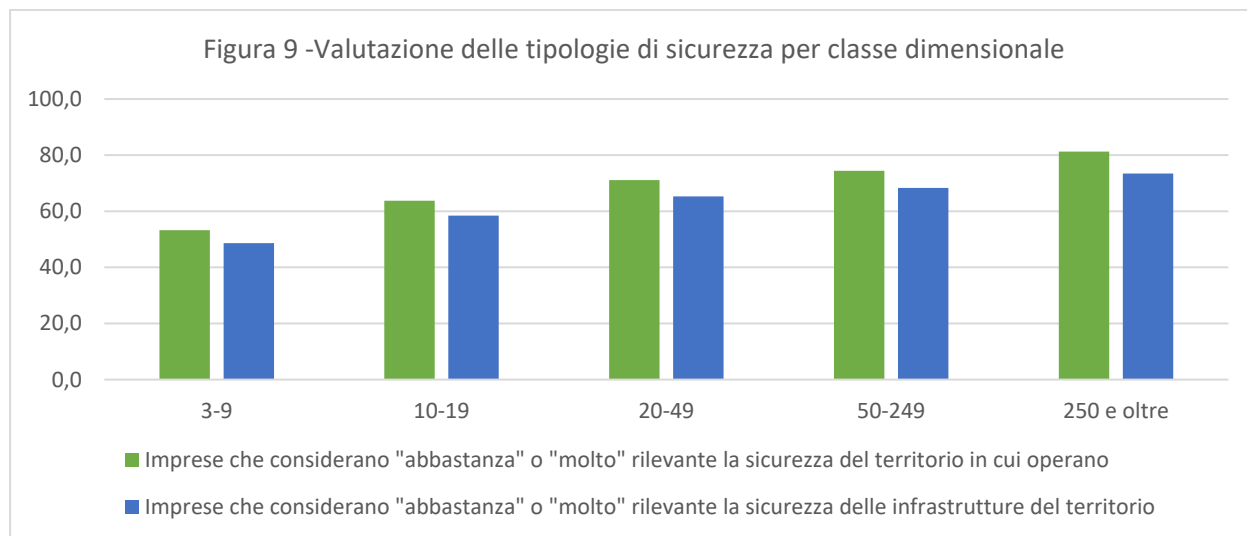
Considerando la suddivisione settoriale in misura un po' più disaggregata (Figura 8) è possibile individuare alcune varietà di comportamento. Come atteso, l'industria delle costruzioni è quella che

ha proceduto maggiormente ad iniziative relative alla sicurezza, seguita comunque a breve distanza dall'industria in senso stretto. La sicurezza, invece, è il tema che è un po' meno sentito nel caso dei servizi non commerciali.

In generale, comunque, l'incremento della sicurezza è il tipo di azione più diffuso insieme al benessere lavorativo e all'impatto ambientale. L'attenzione al personale (benessere lavorativo) e all'ambiente risulta più ampia nell'industria in senso stretto. Le iniziative relative al tessuto produttivo del territorio sono un po' più diffuse nel caso del settore delle costruzioni.

L'ampia diffusione nel 2018 delle iniziative di sicurezza è supportata dal fatto che nel triennio 2016-2018 le imprese hanno assegnato grande rilevanza al tema della sicurezza del territorio e anche a quello delle infrastrutture (Figura 9 e Figura 10). Si tratta di una valutazione e atteggiamento positivo che caratterizza in sostanza tutte le dimensioni di impresa, tuttavia, anche in questo caso, di mano in mano che la dimensione aziendale cresce, il coinvolgimento delle imprese sul tema diventa maggiore. Ciò anche perché sono proprio le industrie, cioè le attività tendenzialmente di maggiore dimensione, quelle più interessate a questi temi.

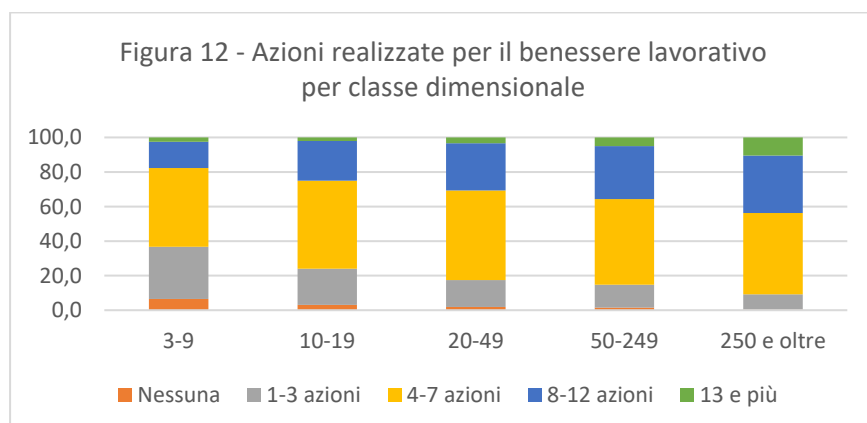
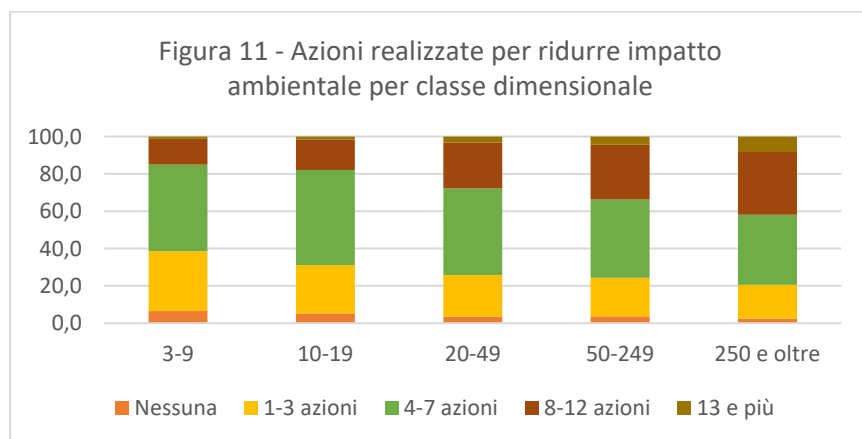


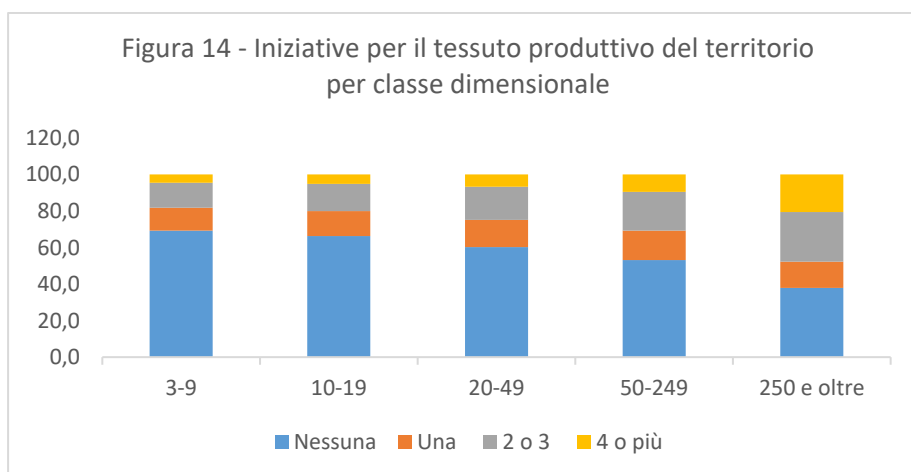
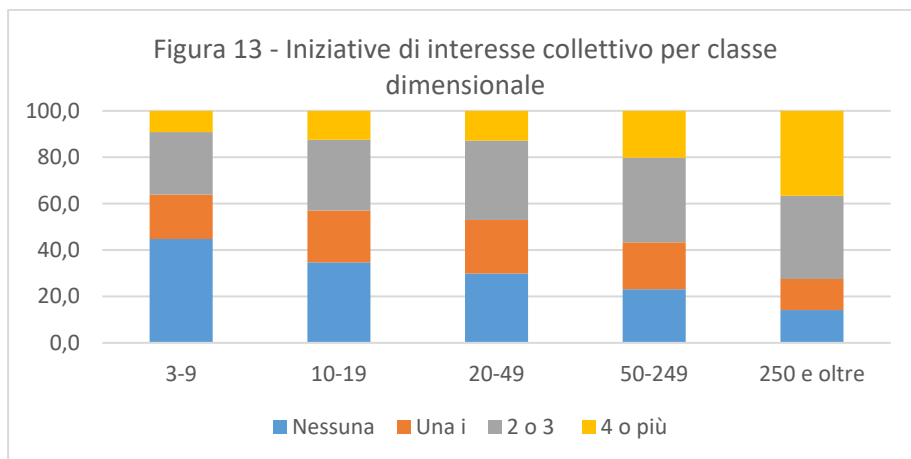


INTENSITÀ DELLE AZIONI E INIZIATIVE

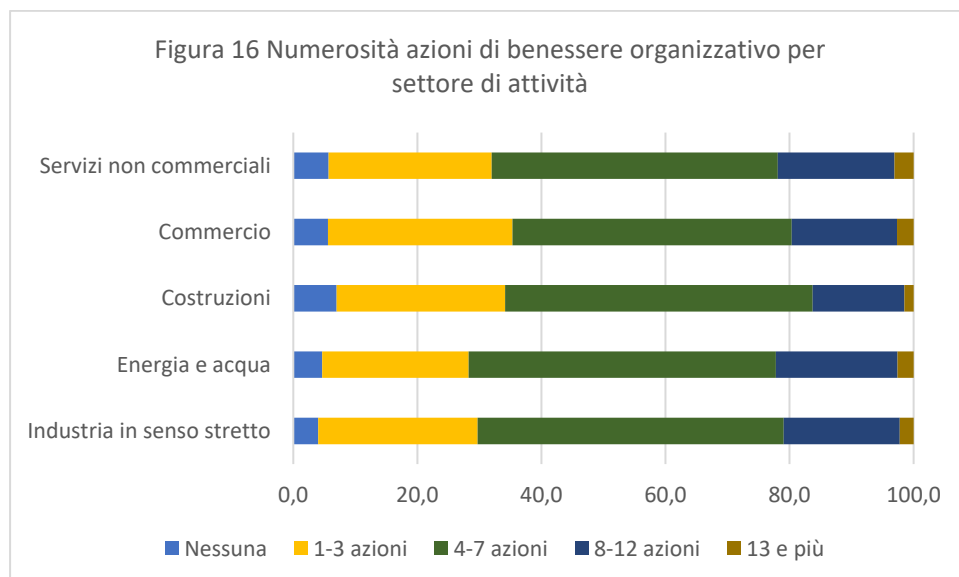
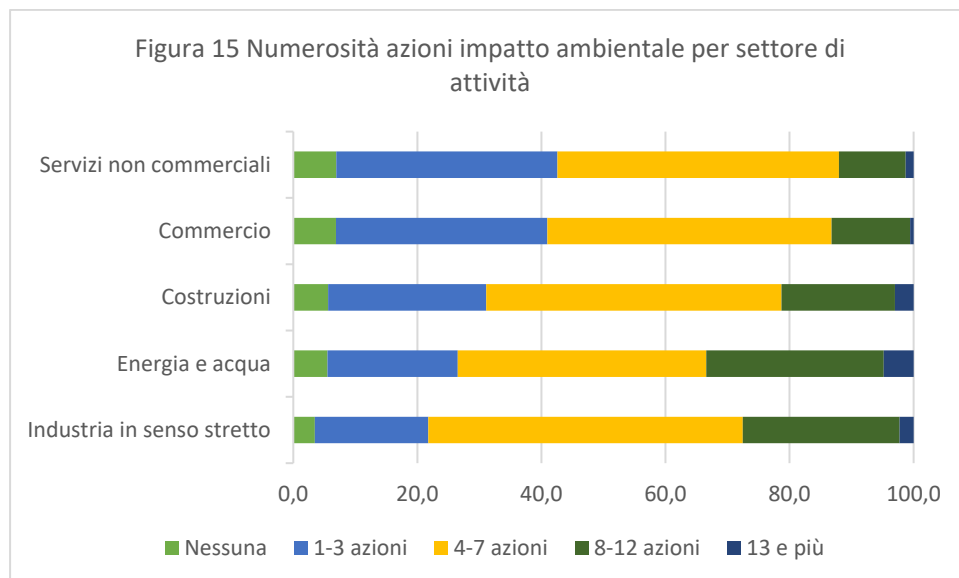
Al fine di comprendere l'intensità della diffusione della sostenibilità nelle imprese analizziamo anche l'indicatore che misura il numero di azioni o iniziative intraprese per i diversi tipi di attività sostenibile. Le figure seguenti illustrano le caratteristiche di questo indicatore per classe dimensionale rispettivamente con riferimento all'impatto ambientale (Figura 11), al benessere lavorativo (Figura 12), alle iniziative a favore della collettività (Figura 13) e a quelle per il tessuto produttivo del territorio (Figura 14). Da un lato, i dati mostrano chiaramente che all'aumentare della dimensione aziendale il numero di azioni e iniziative tende ad aumentare, risultato che sulla base delle considerazioni precedentemente fatte, è logicamente atteso. Dall'altra parte, essi indicano anche che, seppure con intensità minore, la numerosità delle azioni o iniziative intraprese è abbastanza consistente in tutte le dimensioni aziendali. Si nota infatti una piuttosto elevata concentrazione su 4-7 azioni e 2-3 iniziative,

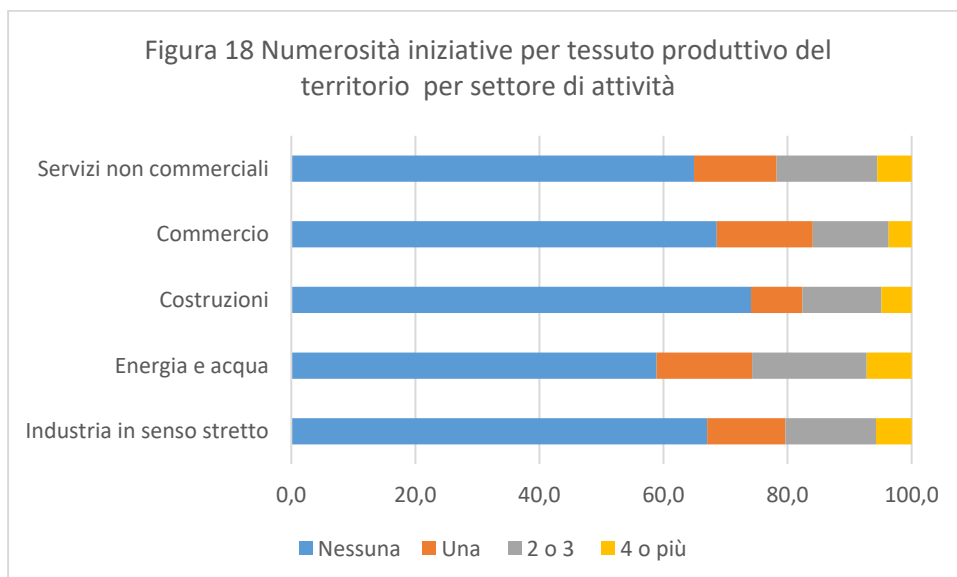
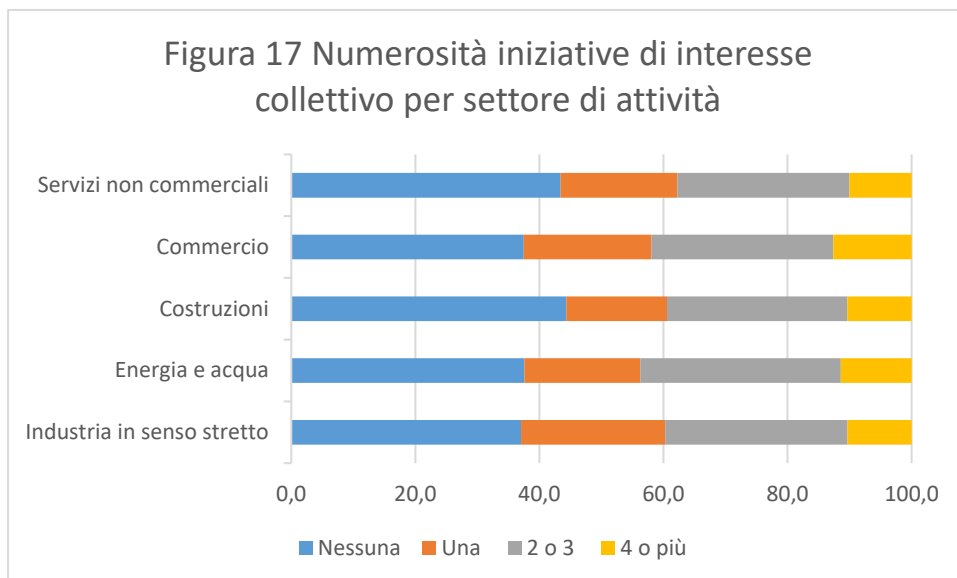
nonché una discreta diffusione anche di 8-12 azioni e di 4 o più iniziative. La distinzione tra le azioni che hanno impatto diretto sulle attività aziendali (ambientali, benessere lavorativo e sicurezza), e che in quanto tali sono state privilegiate nelle strategie aziendali, e le iniziative che invece, a priori appaiono destinate allo scenario esterno, appare chiaro. Queste ultime sono largamente meno diffuse soprattutto nelle piccole imprese, ma anche nelle grandi imprese sono sicuramente considerate come attività di comunicazione, meno cruciali e quindi più raramente sostenute. Questo rivela una visione delle imprese (e dei relativi incentivi di politica economica o azioni di supporto) un po' egoistica, orientata al profitto più immediato, non totalmente consapevole come iniziative esterne nel contesto della sostenibilità, sono proprio quelle che possono attivare la circolarità delle informazioni, conoscenze dei prodotti, dei benefici reciproci della relazione sfera sociale-impresa. Esse sono parte integrante dell'implementazione della sostenibilità a tutto tondo e della futura competitività aziendale nel nuovo scenario della produzione, dei mercati e della vita sociale.





L'osservazione delle intensità delle azioni e delle iniziative con riferimento alla diffusione nei diversi settori aiuta ad avere una prima visione generale dell'intensità con cui hanno operato le aziende rispetto al tema della sostenibilità in Lombardia nel contesto pre-pandemico. Anche ragionando da questa angolatura appare evidente la maggior intensità di azioni sul fronte industriale rispetto alle attività di servizio. Appare anche chiara la generalizzata limitatezza o addirittura mancanza sul fronte delle iniziative per la collettività e soprattutto per il tessuto produttivo del territorio.





Osservando i dati provinciali riportati in Appendice non appare una situazione estremamente differenziata territorialmente. Tuttavia, si nota che Bergamo e Sondrio sembrano le più impegnate, come numerosità azioni, sull'impatto ambientale, mentre le imprese della provincia di Milano sembrano distinguersi per la numerosità delle azioni in tema di benessere lavorativo.

RELAZIONI TRA IMPRESE E COMPETITIVITA'

Un elemento per la contaminazione tra aziende di un approccio generalizzato verso la sostenibilità sono le relazioni tra imprese. In Lombardia, circa il 56 per cento delle unità produttive della regione nel 2018 aveva relazione formali o informali con altre imprese o enti, tale quota è superiore al dato nazionale che è pari al 53 per cento². Il fattore dimensionale risulta aver inciso sulla instaurazione dei vari tipi di relazione, che risultano tutte maggiormente diffuse nelle grandi imprese. Come prevedibile, le differenze legate alla dimensione di impresa risultano meno accentuate quando si considerano i soli accordi informali.

La maggior parte delle relazioni si collocano in un contesto di filiera; infatti, il 65% delle imprese che aveva almeno una relazione operava come committente, mentre il 51% operava come subfornitrice. Questi dati indicano che una penetrazione di questo tipo di relazioni è maggiore nel sistema industriale lombardo rispetto al sistema nazionale nel suo complesso. Per quanto riguarda, invece, gli accordi formali, vale a dire consorzi, contratti di rete, joint venture e simili) sono piuttosto limitati: soltanto l'11% ha dichiarato di avere questo tipo di relazioni all'epoca del censimento. Leggermente più frequenti (21% delle imprese con almeno una relazione) gli accordi informali. Dal punto di vista di questi ultimi tipi di inquadramento delle relazioni la penetrazione è piuttosto bassa e leggermente inferiore alla situazione nazionale.

La tendenza ad instaurare relazioni è diffusa prevalentemente nel comparto industriale e nelle costruzioni. In particolare, comunque, come già accennato, le relazioni si risolvono in rapporti di filiera (committenza o subfornitura). Nel commercio e nei servizi non commerciali, le relazioni sono in generale meno diffuse, ma in questi comparti, pur essendo anche qui prevalenti rapporti di committenza e subfornitura, i rapporti informali e formali sono in proporzione più utilizzati rispetto a quanto accade nell'industria.

In sintesi, sembra che l'approccio alla sostenibilità in Lombardia sia stato recepito in tutto il sistema imprese non solo nelle grandi e sia tendenzialmente diffuso lungo i diversi passaggi delle filiere. Ciò indipendentemente dal fatto che le imprese abbiano o non abbiano realizzato azioni/iniziative per la sostenibilità nel 2018. Nonostante queste confortanti premesse, esiste ancora un percorso da percorrere per il raggiungimento dell'obiettivo della sostenibilità, percorso che deve essere ben articolato e focalizzato sia rispetto alle priorità tematiche sia rispetto ai gap da colmare e alle interazioni tra diversi domini della sostenibilità.

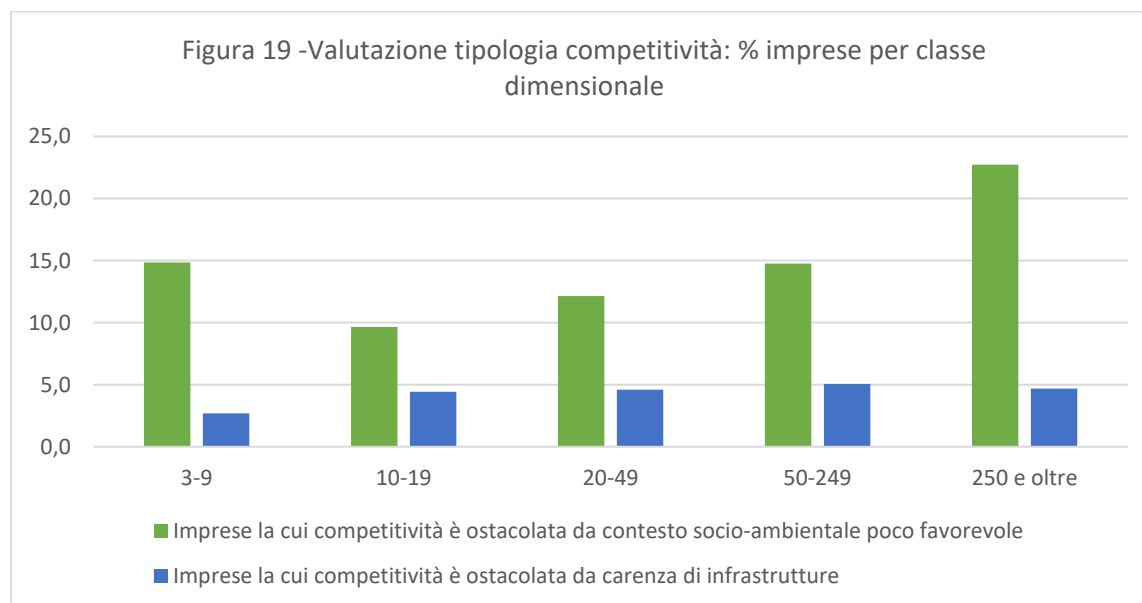
In generale comunque sembra che le principali aziende si stiano rendendo conto che non ha senso puntare sulla responsabilità di impresa se non si governa la sostenibilità della filiera, ovvero condividendo i principi della sostenibilità e quindi selezionando inizialmente i possibili fornitori in funzione della propria sostenibilità ed un continuo controllo delle loro azioni.

L'adozione di un codice comportamentale improntato non solo al profitto (a beneficio esclusivo degli shareholders), ma anche a quello della comunità con cui interagiscono e all'ambiente (e quindi a beneficio di tutti gli stakeholders). Ciò sostanzialmente implica che le imprese hanno l'impegno a

² Questi dati come altri dati censuari citati in seguito non si riferiscono alla sole imprese che hanno effettuato azioni o iniziative di sostenibilità nel 2018. Si ritiene tuttavia che diano interessanti informazioni sullo stato di diffusione dei diversi fenomeni nell'ottica dello sviluppo e diffusione esistente dei diversi fattori di sostenibilità delle imprese.

tutelare la sostenibilità dei propri prodotti; in definitiva contribuiscono al circuito etico, ambientale e sociale necessario per il conseguimento di una sostanziale sostenibilità.

Il dato relativo alla valutazione delle diverse tipologie di ostacolo alla competitività (ostacolo dal contesto socio-ambientale e ostacolo da carenza di infrastruttura) conferma la scarsa attenzione che le imprese dedicano a queste forme di iniziative per quanto riguarda l'impatto sulla loro competitività. (Figura 19)



ALTRI INDICATORI

Ci sono altri vari fattori che concorrono alla implementazione del processo di sostenibilità delle imprese e svolgono un ruolo nel processo di transizione. In particolare, la ricerca e sviluppo, il commercio estero, l'internazionalizzazione e la digitalizzazione.

Nel periodo 2016-2018, in Lombardia investimenti in ricerca e sviluppo sono stati effettuati dal 30,8% delle aziende, contro il 27,4% nazionale (Figura 20), con un importante differenza di comportamento tra imprese medio grandi, più di 20 addetti, (il 60% delle quali ha effettuato investimenti) e le piccole e le micro che, invece, sono state una proporzione molto più limitata in questo tipo di investimento.

Particolarmente carente è stato, inoltre, il processo di internazionalizzazione. Solo il 13,6% delle imprese ha investito in questa direzione, contro l'11,6% nazionale (Figura 20); il processo è stato più intenso nel caso delle industrie manifatturiere, mentre per i servizi si tratta di un tema che sembra ancora tutto da affrontare e sviluppare. L'apertura commerciale consente di migliorare le economie di scala e supporta il trasferimento di tecnologie e una più efficace concorrenza. In definitiva, fa sì che il sistema economico risulti più resiliente e inclusivo a causa anche di una minore dipendenza dalla domanda interna. Si può considerare l'apporto del commercio anche rispetto all'ambiente, ad esempio attraverso il trasferimento di tecnologie "green". Insomma, l'internazionalizzazione delle imprese è

una componente importante per le sue ricadute positive su diversi aspetti della sostenibilità e dello sviluppo.

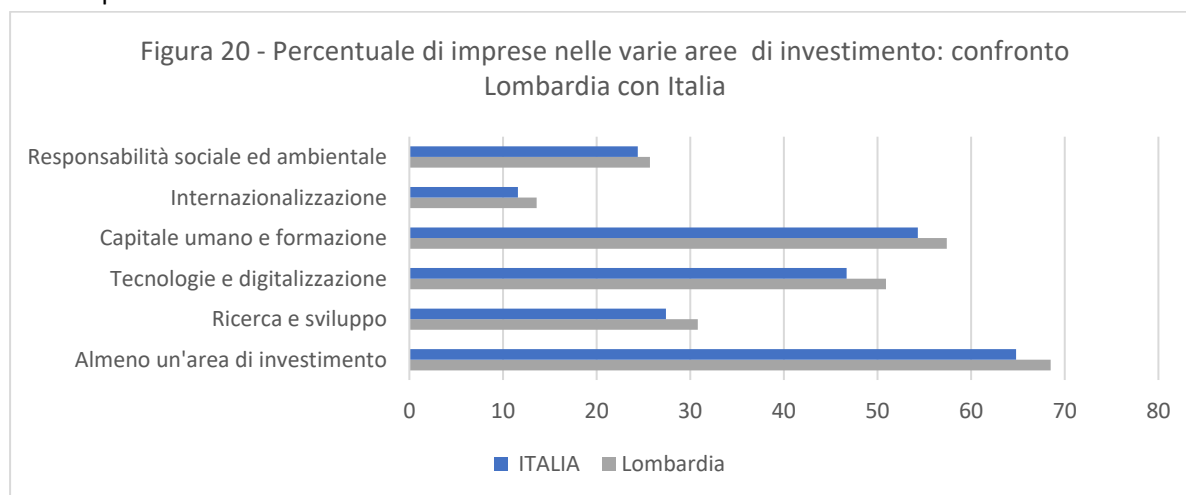
La digitalizzazione, infine, rappresenta una componente strategica sia per il mantenimento della competitività attraverso l'innovazione, sia per l'evoluzione dei sistemi produttivi verso una maggiore sostenibilità. In Lombardia, circa il 51% (contro il 47% circa nazionale) delle imprese ha effettuato nel triennio 2016-2018 investimenti in tecnologie e digitalizzazione (Figura 20).

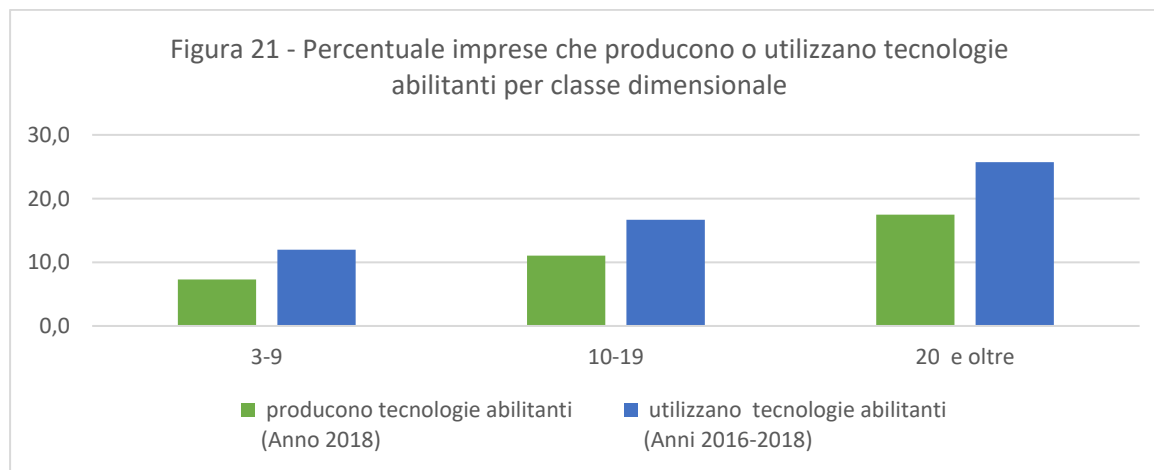
In Lombardia il 14% (contro il 13,1% nazionale) ha prodotto o utilizzato tecnologie abilitanti. I corrispondenti dati per dimensione aziendale confermano valori più elevati per le imprese con più di 20 addetti (Figura 21). Tali dati sono un incoraggiante tappa nel processo digitalizzazione, che tuttavia presenta ancora molti gap da colmare.

In sostanza con riferimento a R&S, internazionalizzazione e digitalizzazione la Lombardia rispetto all'Italia e alle diverse regioni presenta nel 2018 indicatori maggiormente positivi.

Anche per quanto riguarda la responsabilità sociale e il capitale umano e formazione la percentuale di imprese che ha investito su queste voci è nella regione superiore al dato nazionale. In ambito lombardo la propensione ai suddetti investimenti è stata più marcata nel settore industriale.

Nonostante le indicazioni positive che emergono da tutte queste variabili, è tuttavia opportuno osservare che gli indicatori nella transizione verso la sostenibilità dovranno esprimere in futuro risultati migliori e sarà opportuno che anche per il settore dei servizi emerga una consistente propensione verso gli investimenti nei fattori qui considerati. In realtà in altri paesi europei i vari indicatori qui citati sono superiori al dato lombardo.





Anche i dati regionali del 2019 e del 2020 confermano il quadro positivo precedentemente rilevato dal censimento industriale.

Secondo l'edizione 2019 e 2020 del DESI regionale dell'Osservatorio Agenda Digitale del Politecnico di Milano, la Lombardia è la regione più digitale d'Italia. La regione evidenzia un primato tra le regioni italiane, con la performance nazionale più alta (nel 2019, 72 punti su 100).

In particolare, la **Lombardia**, con un punteggio pari a 83,1 su 100, è la migliore regione anche con riferimento al capitale umano con competenze digitali. La Lombardia ha la quota più alta nella popolazione tra 16 e 74 anni con competenze digitali al di sopra del livello base (24,5%). Nel valutare tali valori, tuttavia, è necessario tener presente che il dato lombardo è ancora ben distante dalla media europea, che è del 33%.

La **Lombardia**, con 77,2 punti su 100, è la prima regione italiana nell'uso di Internet. Primeggiano per i servizi bancari via Internet (il 56% dei residenti in queste regioni ne ha fatto uso nei 3 mesi prima della rilevazione) e per utilizzo dei canali di e-Commerce, sia per acquistare che per vendere. Si noti tuttavia che anche in questo caso le migliori regioni italiane hanno performance peggiori della media europea. Questa nota di cautela sul posizionamento dell'Italia e della Lombardia rispetto all'Europa ed alla conseguente necessità di una intensa azione di sviluppo e consolidamento nella digitalizzazione è confermata dalla edizione del DESI 2021. Le carenze rilevate riguardano soprattutto il capitale umano nei suoi diversi aspetti: studenti inseriti in percorsi di istruzione e formazione, per integrare le competenze informatiche nelle scuole primarie e secondarie e nei curricula universitari e di istruzione superiore; forza lavoro attiva, incluse le competenze per la e-leadership (leadership digitale), le competenze digitali di base e quelle avanzate e specializzate; specialisti ICT, per migliorare la capacità del paese di sviluppare competenze per nuovi mercati e nuove professionalità; pubblico in generale, per sviluppare le competenze digitali necessarie a esercitare i diritti di cittadinanza. Il Piano Operativo della Strategia Nazionale per le Competenze Digitali si concentra su quattro assi di intervento individuati all'interno della strategia e prevede azioni specifiche. Il monitoraggio regionale per far progredire la Lombardia verso un livello di digitalizzazione competitivo nel contesto europeo è essenziale per la transizione verso l'economia sostenibile. Anche per le aziende un processo di digitalizzazione pervasivo permetterebbe di rendere più fluidi e trasparenti i rapporti di filiera e consentire una gestione proattiva di eventuali interruzioni.

Un ultimo aspetto riguarda le stimate future potenzialità delle aziende; alcune indicazioni emergono da uno sguardo da uno studio dell'Istat basato sull'integrazione di dati censuari e di indagini effettuate durante il periodo Covid. Lo studio identifica diverse tipologie di imprese, tra cui le Potenzialmente

resilienti e le Proattive. Le prime sono definite dalla contemporanea presenza di elevata produttività, fatturato in crescita, presenza di accordi produttivi interaziendali, elevata intensità di investimenti. Le imprese Proattive, invece, non sono necessariamente più produttive della media del settore e non hanno necessariamente incrementato il fatturato nel triennio 2016-2018, ma hanno attivato relazioni di rete e hanno svolto una intensa attività di investimento. In Lombardia le imprese Potenzialmente resilienti hanno il peso maggiore (superiore alla mediana). Tuttavia, le Potenzialmente resilienti a rischio alto e medio-alto hanno una dimensione inferiore alla media: a una presenza diffusa di queste unità non corrisponde una concentrazione altrettanto elevata in termini di addetti (Tabella 2). In definitiva, la quota di addetti in imprese a rischio operativo molto basso e basso risulta pari a ben il 77%.

Tabella 2- Quote percentuali su totale regionale: imprese ed addetti per rischio operativo

	Rischio operativo			
	Alto	Medio alto	Medio basso	Basso
Imprese Lombardia	9,1	38,8	39,8	12,2
Imprese Italia	8,9	39,6	40,4	11,1
Addetti nelle imprese	3,7	22,3	51,6	22,5
Addetti Italia	4,5	28,2	48,8	18,5

Fonte: analisi Istat su dati Censimento delle imprese

Nel complesso, dunque, il Rischio combinato imprese-addetti risulta, secondo le analisi effettuate sui dati censuari, risulta Basso per la Lombardia. Infatti, per quanto riguarda le imprese, il rischio operativo sembra leggermente maggiore del dato nazionale, ma, se si fa riferimento agli addetti, la regione pare quella con il minor rischio operativo. In definitiva, il quadro di riferimento che emerge pre-pandemia è quello di un sistema regionale con buone potenzialità di sviluppo e resilienza, ma che richiede ancora impegno e attività mirate per effettuare un sostanziale passaggio ad un livello di sostenibilità delle imprese performante e competitivo.

Osserviamo alcuni indicatori che sulla base del concetto di sostenibilità delle imprese possono essere adottati per cercare di monitorare l'evoluzione della sostenibilità. . In questo contesto, Biffignandi e altri (in corso di pubblicazione) hanno identificato 4 aree (domini) che si riferiscono al concetto di sostenibilità delle imprese, cioè 1) Condizioni lavorative, 2) Ricerca e Sviluppo, 3) Ambiente e risorse, 4) Digitalizzazione e ICT.

Per ognuno di questi domini partendo da 18 selezionati indicatori semplici è stato calcolato un indicatore sintetico per ogni regione e dominio, sia relativamente al 2016 che al 2018. Gli indicatori semplici del dominio 1 (lavoro) e del dominio R&S (dominio 2) sono tutti di fonte Istat; quelli del dominio 3 e 4 anche di altre fonti quali Ispra, EMAS, Terna.

Per quanto riguarda la Lombardia, l'indicatore sintetico delle condizioni lavorative è diminuito dal 2016 al 2018 portando la regione dalla prima alla terza posizione di rango delle regioni. Relativamente alla R&S la regione ha un'ottima terza posizione., che mantiene nel corso del periodo considerato. Anche per Ambiente e risorse la posizione rimane sostanzialmente invariata; il cambio di una posizione, infatti, è dovuto ad effetti di piccoli arrotondamenti. Per questo dominio però il posizionamento della Lombardia è molto più arretrato; diciottesima posizione nel 2018. Buona invece la posizione della Lombardia per quanto riguarda Digitalizzazione e ICT: prima in graduatoria nel 2018 e seconda nel

2016. Questo conferma il considerevole ruolo nel contesto della digitalizzazione già osservato anche se nel contesto della sostenibilità questo dato necessita di ulteriore sviluppo.

Poiché i dati relativi agli indicatori elementari non vengono aggiornati con uguale tempistica non è possibile aggiornare l'indicatore sintetico di ciascun dominio. Al fine di cominciare a disporre dei primi elementi di monitoraggio sono riportati, a titolo esemplificativo, i valori di alcuni degli indicatori elementari per il 2016 e il 2018 e il 2019. La Tabella 3 riporta un esempio di alcuni dei 18 indicatori elementari utilizzati per il calcolo indicatori sintetici dei singoli domini. Alla luce di questi indicatori, ovviamente molto parziali rispetto all'indicatore complessivo, si nota una tendenziale stabilità e in alcuni casi crescita. In generale, non emerge un impatto negativo nel 2019, anzi per quanto riguarda Ricerca e Sviluppo e ICT la dinamica appare positiva.

Tabella 3 – Lombardia: alcuni indicatori semplici per dominio; anni 2016, 2018, 2019

	2016	2018	2019
DOMINIO 1: LAVORO			
FC - Occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione	10,3	9,7	9,8
LT - Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni	11,2	9,9	9,9
PB - Dipendenti con bassa paga	5,9	5,9	5,7
OS - Occupati sovrastruiti	21,6	21,7	21,7
PI - Part time involontario	9,9	10	10,2
DOMINIO 2: R&D			
AR - Addetti alla ricerca (in equivalente tempo pieno)	40,79	54,33	55,35
RO - Ricercatori occupati nelle imprese sul totale degli addetti (totale)	0,47	0,59	0,63
DOMINIO 4: ICT			
SW - Indice di diffusione dei siti Internet	77,71	79,81	81,68
BL - Indice di diffusione di banda larga	94,98	96,42	98,92
GI - Grado di utilizzo di Internet nelle imprese	45,03	50,89	57,19

CONSIDERAZIONI FINALI

L'analisi effettuata evidenzia che la regione lombarda ha buoni presupposti pre-Covid per affrontare e realizzare la transizione verso la sostenibilità con il supporto delle imprese. La transizione richiede una maggior diffusione presso le imprese dei diversi fattori della sostenibilità, in particolare maggior sensibilizzazione verso iniziative per il territorio e per l'ambiente sociale. Tale carenza è più evidente nei settori industriali, rispetto ai servizi. Richiede anche l'adozione generalizzata pressoché nella totalità delle imprese delle azioni di impatto ambientale, benessere lavorativo e sicurezza.

Analizzando criticamente la situazione che emerge dai dati, al di là del verificare l'impatto di shock momentaneo che la crisi sanitaria può aver generato, è possibile identificare vari aspetti che necessitano di essere migliorati e incentivati per ottenere una fattiva transizione verso la sostenibilità.

La prima considerazione generale è quella che il punto chiave è la necessità di un processo di cambiamento (crescita) culturale nella società, ma anche e soprattutto nelle imprese o meglio anche nella interazione imprese-società ovvero nella circolarità del processo di sostenibilità a tutto tondo, un processo culturale integrato ai fini del raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2020 per lo Sviluppo Sostenibile.

Il contesto lombardo della sostenibilità delle imprese sembra sotto molteplici aspetti ben orientato a recepire e implementare in modo sostanziale la transizione verso il nuovo paradigma evolutivo basato sul concetto di sostenibilità in una prospettiva ove la circolarità degli impatti delle diverse azioni è chiara e ottimizzata in un'ottica di miglioramento globale.

Nonostante alcune buone premesse le analisi qui presentate evidenziano che il percorso verso l'implementazione del nuovo paradigma è lungo e richiede uno sforzo di cambiamento culturale da parte di tutti e azioni di politica economica mirate soprattutto a migliorare i punti di debolezza regionali e ad individuare ed esplicitare chiaramente le circolarità virtuose, ma anche le circolarità negative al fine di creare un sistema di sostenibilità integrato, multiattoriale, partecipativo, effettivo, efficace e ottimizzato rispetto agli Sustainable Development Goals.

Per quanto riguarda le imprese, un punto critico essenziale è la capacità di comprendere come allineare le strategie aziendali con gli SDGs, e realizzare le opportune trasformazioni e iniziative. Supportare le imprese con iniziative di accompagnamento per una crescita culturale in questa direzione è fondamentale per realizzare una sostanziale sostenibilità delle imprese e dell'intero sistema.

Gli aspetti strategici che devono entrare in questo processo culturale sono molteplici.

Innanzitutto, ogni funzione aziendale deve essere coinvolta e partecipare all'approccio di responsabilità sociale dell'impresa. Il focus non deve essere solo sulla responsabilità ambientale, ma anche sulle problematiche sociali e di crescita culturale dei consumatori. Si tratta di effettuare azioni di miglioramento del territorio nei suoi diversi aspetti, ma anche di comunicare e formare i consumatori rispetto all'uso di nuovi prodotti che dal punto di vista energetico, dei materiali utilizzati e dello smaltimento sono coerenti con un modello di sostenibilità globale. Si tratta di aspetti che apparentemente sono di minor impatto, soprattutto economico, per le imprese, ma che, invece, nel contesto complessivo avranno ricadute sia sulla collettività che sulle stesse performance economiche delle imprese.

Un altro aspetto su cui è opportuno supportare le imprese è l'aiuto a identificare potenziali nuove aree/opportunità di business. Ad esempio, anche individuare nuovi business di re-cycling o up-cycling. Prendendo spunto dalla situazione osservata nei paragrafi precedente, le collaborazioni tra imprese di filiera e non sono discretamente diffuse in regione, ma sicuramente non a livelli adeguati ad una completa implementazione di azioni collaborative e integrate nella direzione di un cambiamento culturale nel supportare lo sviluppo e la crescita. Incentivare una maggiore collaborazione in processi di partenariato, anche tra pubblico-private e terzo settore, è un altro aspetto strategico rilevante.

In questo contesto, nuovi strumenti e modalità di finanziamento innovativi si sono sviluppate quali l'"impact investment" ovvero un investimento ad impatto sociale in cui i rendimenti economici sono associati ad azioni di positivo effetto sociale. A livello internazionale, ad esempio, si è cominciato a dare spazio alla cosiddetta "strategic philanthropy" a supporto dello sviluppo.

Questo ci riporta a sottolineare nuovamente quanto già detto prima a proposito dell'opportunità che le imprese includano nelle loro strategie anche azioni finalizzate allo sviluppo delle comunità locali in una logica di cittadinanza attiva e di relazione con i territori.

Infine, è opportuno osservare che un ruolo chiave in questo processo di rinnovamento culturale andrà assunto anche dalla formazione, formazione permanente, rinnovata cultura aziendale, ma anche dalle scuole a tutti i livelli, con approfondimenti e specificità a livello universitario per lo sviluppo e insegnamento di nuovi modelli di comportamento delle imprese in un sistema integrato nella cultura della sostenibilità.

APPENDICE – ANALISI TERRITORIALI

